

Presentazione

Il primo Rapporto sul Benessere equo e sostenibile uscì nel 2013. Fu il risultato di una grande sfida, lanciata dall'Istat attraverso un processo inedito, all'avanguardia a livello internazionale, di costruzione di un sistema di indicatori di benessere oltre il PIL.

Il progetto ha rappresentato una sfida nei contenuti considerati, ma anche nel metodo utilizzato, che è stato frutto di un processo di dialogo con la comunità scientifica e con la società civile. Partito nel 2010, ha visto la costituzione di due commissioni. La prima, coordinata da Istat e CNEL, era composta da rappresentanti della società civile, organizzazioni di volontariato, associazioni ecologiste, sindacati, associazioni di categoria, associazioni femminili. La seconda, coordinata dall'Istat, vedeva la partecipazione di rappresentanti della comunità scientifica a livello internazionale. I cittadini sono stati interpellati tramite una indagine campionaria di 45 mila persone, e hanno condiviso il loro parere sull'importanza delle diverse dimensioni del benessere.

Oggi, le ragioni alla base di questo progetto si confermano tutte valide: il sistema di indicatori del benessere fornisce informazioni molto centrate per le politiche, su questioni tutte rilevanti per la vita dei cittadini. E quel grande impegno, pieno di passione e competenza, possiamo affermare abbia lasciato un segno nella storia del Paese.

La consapevolezza che il PIL non possa essere l'unica misura dello sviluppo di un paese è antica quasi quanto il PIL e molti e autorevoli sono gli studiosi che nella seconda metà del secolo scorso si sono cimentati con la necessità di dotarsi di strumenti complementari. La prima decade del nostro millennio ha visto una ripresa di vigore di questi sforzi. Tra il 2007 e il 2009, la comunità scientifica internazionale, in un dialogo senza precedenti con governi e istituzioni, ha proposto soluzioni fondate su quadri teorici innovativi pluridisciplinari, che hanno messo al centro della riflessione la nozione di benessere. Si pensi, ad esempio, al progetto *Better Life Index* dell'OCSE, al programma *Beyond GDP* dell'UE e al Rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, nel quale si legge: "La Commissione raccomanda, inoltre, di misurare il benessere attraverso un approccio multidimensionale che tenga conto anche degli aspetti di valutazione soggettiva dei cittadini e di considerare indicatori di sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale"¹.

Il progetto Bes si è inserito a pieno titolo in quel percorso e gli ha impresso un'accelerazione. Il sistema Bes è in piena evoluzione. I 134 indicatori, che nella prima edizione del 2013 descrivevano l'andamento delle dodici dimensioni di base del benessere su scala nazionale e regionale, oggi sono saliti a 152. La pandemia, la crisi climatica e l'impennata della rivoluzione tecnologica hanno posto la necessità di potenziare il sistema con nuovi indicatori.

¹ Stiglitz, J.E., A. Sen, and J.-P. Fitoussi. 2009. *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>.

Pur mantenendo l'orientamento iniziale a utilizzare per il popolamento degli indicatori dati già in possesso dell'Istat o degli enti del Sistan, sono stati raccolti anche dati *ad hoc*, integrando alcune rilevazioni. Sono state avviate sperimentazioni, ormai sempre più consolidate e mature, in risposta all'interesse crescente per misurazioni sulla scala provinciale e locale, e potenziato il raffronto con i paesi dell'Unione Europea.

In pochi anni, il Bes è stato riconosciuto dalle più alte istanze istituzionali del Paese come base di nuove, utili evidenze per le politiche. Con la Legge 163/2016, che ha riformato la legge di bilancio, principale strumento della manovra di finanza pubblica insieme alla legge di stabilità, il Bes è infatti entrato, con una selezione di indicatori, nel processo di definizione delle politiche economiche, portando l'attenzione sul loro effetto anche su alcune dimensioni fondamentali per la qualità della vita.

Il confronto con gli andamenti e con gli standard internazionali e l'articolazione delle misure per ambiti regionali e, dove appropriato, per sesso, età e titolo di studio, fanno del Bes uno strumento di misurazione accurato delle disuguaglianze e delle aree di criticità e mettono in luce i maggiori bisogni di intervento e di investimento pubblici in politiche e servizi. Le serie di dati, quasi tutte ormai decennali, che accompagnano come appendice statistica ogni Rapporto, tracciano, oltre il semplice raffronto tra un anno e il successivo, progressi, ristagni, e involuzioni di medio e di lungo periodo. È in fase di sperimentazione l'introduzione di un nuovo dominio sulla democrazia, che arricchirà ulteriormente l'insieme delle misure.

Per le sue caratteristiche di sistema informativo di grande respiro per quadro di riferimento e al tempo stesso di grande dettaglio nei fenomeni tracciati, il Bes si è rivelato uno strumento particolarmente sensibile per registrare l'impatto sul Paese degli ultimi tre, drammatici anni, dominati dalla pandemia, dalle crisi ambientali, e dallo scoppio della guerra in Ucraina.

Questa edizione del Rapporto è stata pensata per rendere evidenti al lettore le trasformazioni del Paese rispetto al 2019, l'ultimo anno prima della pandemia. L'accostamento degli indicatori restituisce in modo efficace i processi sociali, economici e culturali che hanno resistito agli sconvolgimenti, senza risentirne troppo profondamente, e che oggi sono caratterizzati da un segno decisamente positivo. Da questa comparazione emergono anche i processi che hanno subito battute d'arresto, ma poi sono ripresi, anche se con qualche cedimento. Infine, il raffronto mette in luce quegli ambiti che, già deboli e incerti prima del 2019, nel 2022 ancora non esprimono segni di ripresa significativi e restano indietro rispetto ai valori precedenti alla pandemia.

Le misure del Bes ci mostrano come i divari territoriali, molti dei quali di lungo periodo, siano aumentati, e, a mano a mano che ci si sposta dal Nord verso il Sud e le Isole, prevalgono indicatori con segno negativo rispetto al periodo precedente.

Dalla lettura per genere degli 88 indicatori che consentono questa disaggregazione, il Rapporto sul 2022 fa emergere che, per le donne, la maggior parte (52,8%) delle misure mostra un miglioramento a fronte del 38,9% riferito agli uomini, per i quali invece sono più numerose le misure in peggioramento rispetto al 2019. Tuttavia, il 39% degli indicatori fotografa ancora uno svantaggio netto per la popolazione femminile rispetto

a quella maschile. E particolarmente un tasso di occupazione femminile così lontano dalla media europea e così basso da vedere esclusa dalla indipendenza economica quasi la metà delle donne.

Ci sono differenze anche tra generazioni. Se più della metà degli indicatori riferiti agli adulti ha registrato un miglioramento del benessere tale da superare, nell'ultimo anno disponibile, il livello precedente alla pandemia, per i giovani con meno di 24 anni, invece, è migliorato solo il 44% degli indicatori e una quota quasi equivalente (43%) è peggiorata.

Fenomeni e processi descritti dalla ricchissima documentazione statistica sul Benessere resa disponibile con il Rapporto e a suo corredo – con i successivi approfondimenti, a granularità più fine – sono in grado di tracciare una mappa notevolmente accurata e concreta dei bisogni di politiche espressi dal Paese. Siamo impegnati a rendere questa mappa sempre più specifica e dettagliata. È il nostro contributo agli obiettivi di progresso della comunità nazionale. Il primo Rapporto del 2013 definiva in modo chiaro ed efficace l'etica e la strategia di questa grande impresa di misurazione del benessere. Oggi l'obiettivo è renderlo uno strumento flessibile, aperto all'introduzione di nuove misure, più adeguate alla realtà che cambia, garantendone sempre la continuità.

Francesco Maria Chelli
Consigliere Istat